

z'incagliarvi sopra e senza urtare la barriera di mine che ostacola lo stretto alla nostra dritta.

Eccoci finalmente nell'antiporto di Sebenico. Il villaggio di Provicchio ci viene incontro coi suoi tetti rossi, con le sue cassette di pietra bigia, coi suoi caratteristici abbaini.

Il *Cortellazzo* descrive lentamente una grande « S » attorno a nuove ostruzioni di torpedini e dirige la prora verso l'imbocco d'un *fiord* incassato fra due pareti di roccia.

Il passaggio, angusto e profondo, è reso minaccioso da un fortilizio in pietra squadrata che spalanca, poco sopra il pelo dell'acqua, le occhiaie sinistre delle sue difese. Sui muraglioni di pietra, spalti e casematte. Dagl'interstizii degli spalti, si protendono luccicanti volate di cannoni. Ma, dritti sui muraglioni ciclopici, stanno ora allineati, in onore del gagliardetto ammiraglio che portiamo sull'albero prodiero, i marinai italiani. A sommo dell'antenna del Forte San Nicolò — vecchia guardia della Repubblica veneta rammodernata dall'Austria — sventola oggi il tricolore nazionale.

Il *Cortellazzo*, libero ormai dalla preoccupazione dei campi minati, penetra nello stretto doppiando a tutta forza le fortificazioni d'ingresso; quand'ecco, sul rovescio di queste, apparir di colpo, eretto sul piedistallo granitico, un colosso di pietra. E' alato; è piantato con tre zampe nel sasso; ha la quarta poggiata sull'evangelio aperto alla parola « Pax ». Lo riconosciamo, noi che veniamo da Venezia trionfante sul Piave e sul mare, con una commozione inesprimibile. E dalla plancia della nave in corsa salutiamo il leone di San Marco, eterno quanto il macigno che lo regge, come il volto vivente dell'Italia risorta su quest'altra sponda!